

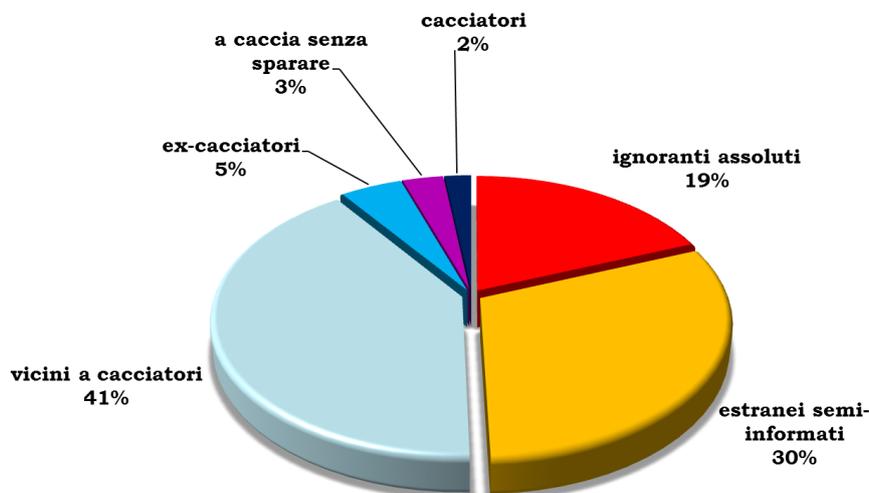
## I RESIDENTI NEL TRIVENETO E LA CACCIA

*Sintesi dell'indagine demoscopica svolta nel 2013 da AstraRicerche per il Comitato Nazionale Caccia e Natura (CNCN), Face Italia e Arcicaccia*

L'indagine è stata realizzata nella prima decade di giugno 2013 tramite **2.025 interviste** (per circa la metà *on line* e per l'altra parte telefoniche) somministrate a un campione rappresentativo degli **Italiani 18-80enni**, pari a circa 46.1 milioni di adulti. Essa segnala una crescita significativa del favore dei nostri connazionali circa l'attività venatoria se legale e cioè normata, limitata, responsabile e sostenibile: il consenso è ora del 56% degli adulti e degli anziani. Ma entriamo nel merito, analizzando i dati relativi ai residenti in Veneto, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia.

La prima area esplorata è quella del **rapporto personale con la caccia**, indicato dalla 'torta' qui sotto. È emerso un dato di grande interesse: ben il 51% dei residenti nel Triveneto (**in incremento**) è in qualche modo vicino alla caccia o perché la pratica, o perché accompagna altri nelle loro attività venatorie, oppure perché ha famigliari o amici cacciatori, o infine perché è stato o è cacciatore. In dettaglio, il 32% dei 18-80enni che vivono nel nord-est frequenta amici, colleghi, conoscenti che vanno a caccia e il 21% ha o ha avuto uno o più famigliari cacciatori (al netto delle duplicazioni si tratta del 41% del sub-campione). Inoltre, il 5% è ex-cacciatore, il 2% va a caccia in Italia e/o all'estero, mentre il restante 3% accompagna altre persone a caccia, ma senza sparare personalmente.

### Il rapporto dei residenti nel Triveneto con la caccia



In effetti, solo il 19% **non sa** assolutamente **niente** di caccia e di cacciatori (in particolare le donne, i 25-44enni, i residenti nei comuni tra i 30mila e i 250mila abitanti), mentre il 31% ha **qualche informazione** sulle attività venatorie **ma** essendo ad esse totalmente **estraneo** (al di sopra della media gli ultra54enni e i residenti nelle aree metropolitane). I non cacciatori ma **vicini** a famigliari/amici/ecc. impegnati in attività venatorie sono il 41% del campione (specie anziani e residenti nei comuni al di sotto dei 30mila abitanti). Gli **ex-cacciatori** sono il 5% e si caratterizzano per essere soprammedia uomini e 45-54enni. Coloro che **vanno a caccia ma non sparano** sono quasi il 3% (specialmente uomini, 25-44enni, residenti nelle città maggiori). Il 2% è **cacciatore**.

Il **profilo di chi va a caccia** vede il predominio degli uomini, dei men che 35enni, dei residenti nei comuni medio-piccoli. Ciò smentisce la tesi, diffusa anche nel mondo venatorio, per cui andare a caccia sarebbe un'attività prevalentemente 'vecchia' e propria dei gruppi sociali più 'bassi' e marginali.

La seconda area analizzata è quella del **giudizio circa la caccia** che vede sia il **prevalere delle valutazioni positive**, sia l'**incremento** di queste ultime (con un 'guadagno' **in tre anni** di numerosi adulti).

In dettaglio, i **giudizi negativi** o almeno preoccupati **circa la caccia** riguardano la pericolosità dell'attività venatoria in quanto prevedente l'uso di armi (63%: qui l'accordo è generalizzato, poiché anche i cacciatori sanno che i fucili vanno maneggiati con prudenza); la grave minaccia che essa può costituire per le specie animali a rischio di estinzione (55%: sono d'accordo anche numerosi sostenitori della caccia sostenibile e responsabile); la violenza sulla natura da parte dell'uomo (51%). Le **valutazioni pro-caccia**, invece, insistono sul fatto che essa è un'attività antica come l'umanità (59%: ma anche numerosi anti-caccia non si oppongono su questo punto); risulta severamente limitata e regolamentata da direttive europee, da leggi nazionali, da norme regionali e provinciali (54%); è utile per evitare che certe specie animali crescano troppo a danno di altre specie, dell'agricoltura, dell'ambiente (38%); costituisce un modo per mantenere l'equilibrio naturale (19%); consente di immergersi positivamente nella natura (9%). Colpisce il nettissimo miglioramento del consenso all'*item* relativo alla limitazione e regolamentazione dell'attività venatoria, la cui notorietà è assai cresciuta.

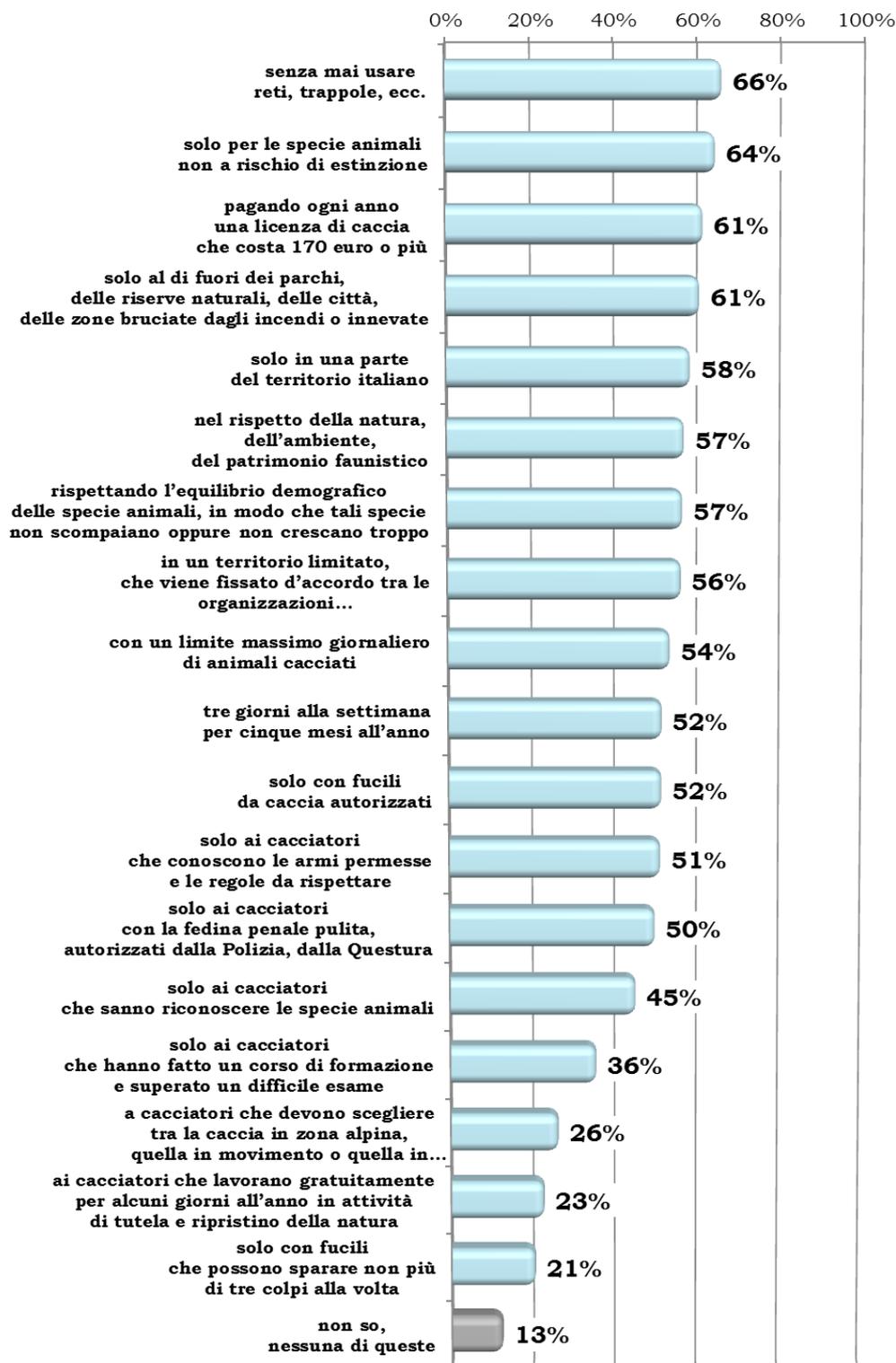
È stato poi verificato il **consenso sociale verso i cacciatori**. È emerso che coloro che s'impegnano nelle attività venatorie sono oggetto di un

giudizio più favorevole rispetto a quello che concerne la caccia: infatti, i simpatetici sfiorano il 69% della popolazione adulta triveneta, con un **incremento recente** di vari punti percentuali.

Esaminando in dettaglio i **giudizi sui cacciatori**, dai residenti nel nord-est essi sono positivamente considerati amanti della vita all'aria aperta (49%); gente che ama mangiare, bere e godersi la vita (39%); dotati di responsabilità anche per difendere la loro arma e la loro licenza di caccia (37%); conoscitori e innamorati della natura e del territorio (34%); i primi ad essere interessati alla conservazione delle specie cacciabili (29%); per bene, avendo tra l'altro la fedina penale 'pulita' (28%); attivi e dinamici (26%); rispettosi delle leggi e delle regole (26%); estroversi e con molti amici (20%); attenti alla tutela dell'ambiente (25%); pazienti (18%); allegri e simpatici (18%). Certo, essi hanno anche vari difetti percepiti, seppure due possono venir considerati minori: l'essere, cioè, un po' maniacali nel parlare sempre di caccia (38%) oltre che sbruffoni e contaballe (26%). Ma altre valutazioni negative risultano più severe, seppur sempre minoritarie: il 37% li ritiene pericolosi per sé e per gli altri, il 19% li vuole aggressivi e violenti, il 16% li percepisce cattivi e inumani, il 15% li valuta antipatici o addirittura odiosi. I **trend dell'ultimo triennio** sono sempre **positivi** e in taluni casi eccezionalmente positivi (specie per quel che attiene al rispetto delle norme, alla responsabilità, all'edonismo e all'estroversione); coerentemente appaiono in netto calo le valutazioni negative (per es. cala notevolmente quella relativa alla loro cattiveria e alla loro inumanità percepite).

Cruciale è sempre la questione dell'informazione sulla caccia, che è stata ampiamente approfondita verificando in primo luogo **la conoscenza di diciotto limiti all'esercizio dell'attività venatoria**, esistenti – a volte da molto tempo – nel nostro Paese. La tabella riportata nella pagina seguente mostra, appunto, la notorietà di tali vincoli, solo cinque dei quali risultano conosciuti da meno della metà del sub-campione di queste regioni. In effetti, rispetto alla rilevazione precedente, l'informazione in merito appare assai cresciuta: il **trend dell'ultimo triennio** mostra, infatti, il netto **calo degli ignoranti** totali o semi-totali, evidentemente per il successo delle strategie comunicazionali messe in atto dal mondo venatorio.

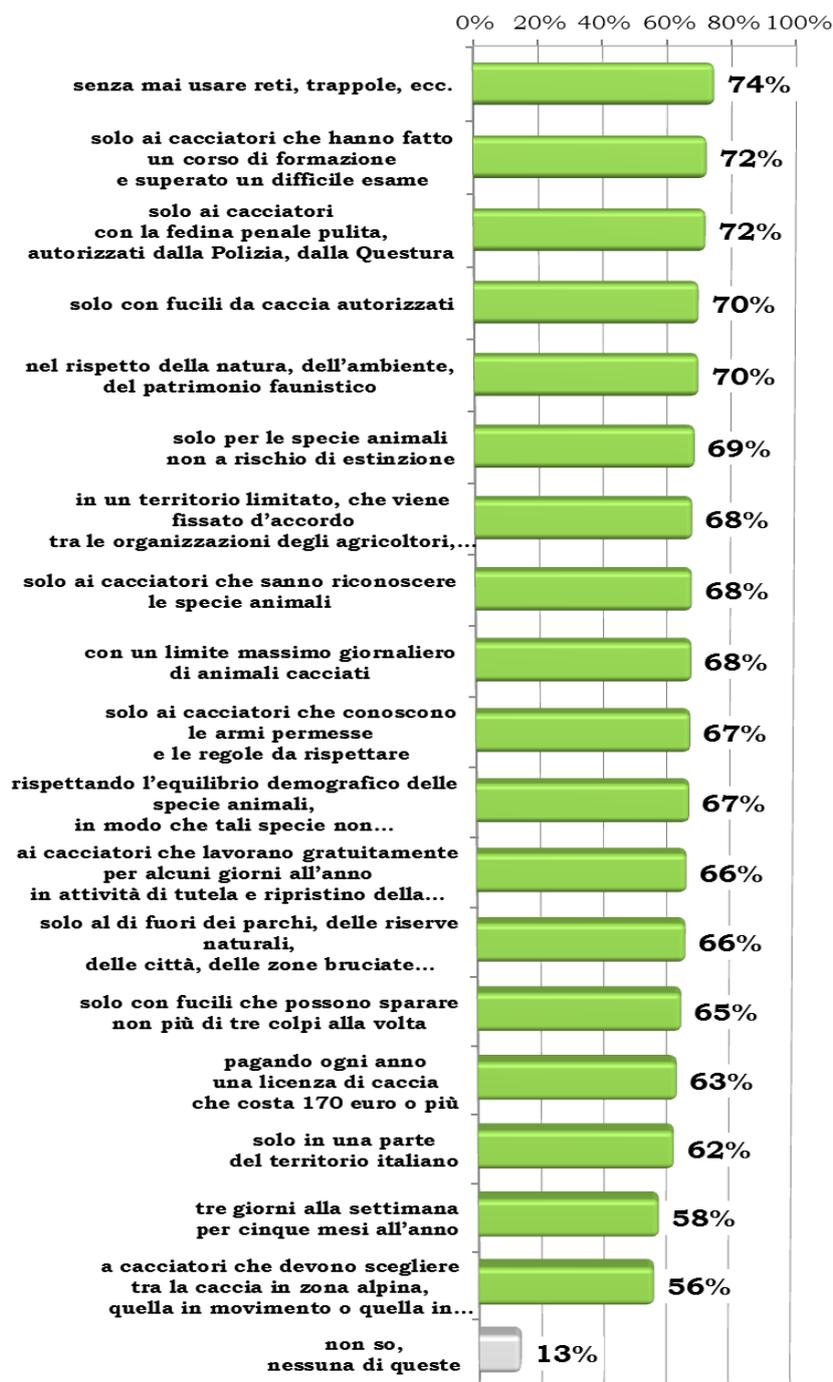
## La conoscenza delle norme che regolano la caccia in Italia



Si conferma l'esistenza di una **correlazione** statistica assai forte **tra la notorietà delle norme, il consenso per esse e la buona valutazione della caccia**: coloro che si dichiarano ostili alla caccia risultano, infatti, assai meno informati della media.

Tali **vincoli**, tra l'altro, risultano **approvati** e appoggiati sempre - in tutti i diciotto casi - dalla maggioranza della popolazione del Triveneto, come mostra la tabella riportata qui sotto: il **trend** mostra un ulteriore **incremento** del consenso da parte della popolazione (in tre anni quello alto passa dal 60% al 62%).

### Il favore per le norme che regolano la caccia in Italia



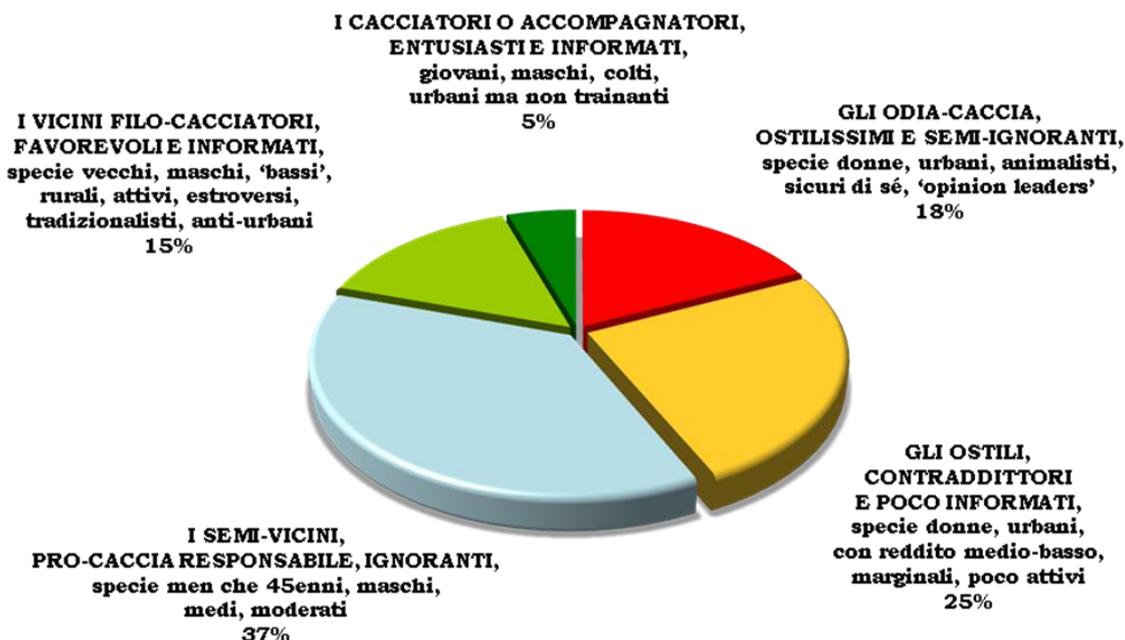
Nell'insieme, **la maggioranza** dei veneti/trentini/sudtirolesi/friulani/giuliani si dichiara **favorevole alla caccia normata, limitata, responsabile e sostenibile** (in particolare escludente le specie animali, le zone, i periodi dell'anno 'protetti'), con una significativa **crescita nell'ultimo triennio**: al di sopra della media gli uomini, i 18-24enni, i residenti nei comuni al di sotto dei 30mila abitanti (in particolare quelli piccoli) e nelle aree che includono parchi, gli ex-cacciatori e ancor più i cacciatori e i loro accompagnatori. All'opposto, gli ostili risultano soprammedia donne, ultra44enni, residenti nelle città con più di 30mila abitanti (specie nelle metropoli), del tutto disinformati circa le attività venatorie. Appare chiaro che, qualora la pubblica opinione fosse resa largamente edotta del fatto che in Italia non è consentita la caccia 'selvaggia', il favore per l'attuale attività venatoria, in quanto responsabile e sostenibile, crescerebbe in misura consistente.

Per concludere questa prima parte dello studio, sulla base di tutte le informazioni raccolte è stata costruita – utilizzando l'analisi fattoriale e la *cluster analysis* – una **tipologia ad hoc**, sintetizzata nella 'torta' riportata nella pagine seguente. Come si vede, il 43% dei 18-80enni che vivono nel nord-est è – con maggiore o minore intensità – ostile all'attività venatoria (prevalgono qui le donne, gli ecologisti, gli elettori dal centro sinistra all'estrema sinistra), mentre **i filo-caccia costituiscono la maggioranza**: senza riserve il 20% del sub-campione (con prevalenza dei maschi e dei giovani) e con il 'tipo' di maggioranza relativa (37%: al di sopra della media maschile, men che 45enne, con scolarità e reddito medi, moderato e cioè estraneo alle posizioni estreme) - quello decisivo - favorevole alla caccia solo se normata, limitata, responsabile e sostenibile.

Rispetto alla precedente indagine del 2010 sono emersi tre **trend**: la crescita dei favorevoli alla caccia (dal 53% al 57%); la radicalizzazione degli anti-caccia in calo (gli 'Odia-caccia' crescono mentre cala il *cluster* più moderato); tra i pro-caccia cresce solo il tipo moderato dei 'Semi-vicini'.

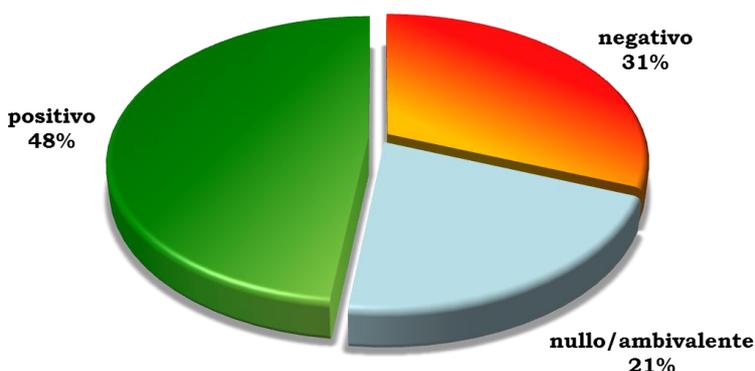
Si conferma che la partita pro o contro la caccia si gioca - in questa macro-area così come in Italia - sui 'Semi-vicini', che si estendono man mano che cresce e s'intensifica l'informazione sugli attuali vincoli dell'attività venatoria nel Bel Paese. Inoltre va rimarcato che il *goodwill* per l'attività venatoria è maggiore della media nei **comuni** medio-piccoli e piccoli (in particolare quelli **rurali**) oltre che nei comuni **con parchi**.

### La tipologia ad hoc



In occasione di questo studio sono stati analizzati anche temi non affrontati nel 2010, a partire dalla **cultura animalista**, il cui peso è indicato nella 'torta' qui sotto riportata.

### Indice di animalismo



Gli **atteggiamenti** degli abitanti nel Triveneto risultano qui non solo **contrastanti** ma anche spesso **ambivalenti**. Da un lato, il 66% dice che da sempre molti animali vengono uccisi per essere mangiati dagli umani; il 49% aggiunge che da sempre sono convissuti l'amore per gli animali e l'esigenza di ucciderli; il 39% registra grandissime differenze tra gli animali e gli esseri umani; il 19% ritiene indispensabile

utilizzare e a volte far morire animali che sono utili agli esseri umani, anche per lo sviluppo della civiltà; un modesto 7% afferma che in certi casi la violenza contro gli animali aiuta a diminuire l'aggressività contro gli umani. Dall'altro lato, il 65% si dice contrario a qualunque dolore inflitto agli animali; il 56% afferma di amare qualunque tipo di animale indipendentemente dal fatto che sia buono o cattivo, utile o inutile; il 46% è convinto che anche gli animali abbiano un'anima; il 44% è certo che la violenza contro gli animali è la premessa della violenza contro gli umani.

Quanto alle **accentuazioni**, l'indice di animalismo risulta più elevato tra le donne, gli ultra44enni, i residenti nei piccoli comuni, tra coloro che fanno poco o nulla delle attività venatorie.

La verità è che **molti** soggetti che si dichiarano **animalisti** al dunque **non** sono affatto **ostili all'uccisione di animali a talune condizioni**: basti dire che il 61% degli Italiani è favorevole se si tratta di ricavare alimenti per gli umani (come carne, pesce, ecc.); il 51% se gli animali sono pericolosi perché aggrediscono gli umani o portano malattie; il 51% se servono agli scienziati per scoprire l'origine di certe malattie e trovare adeguate terapie; il 51% se gli animali appartengono a specie selvatiche non a rischio di estinzione ma anzi sovrabbondanti e/o che rovinano le coltivazioni e/o danneggiano l'ambiente e/o vulnerano la solidità degli edifici e degli argini dei fiumi e/o sono pericolosi per altri animali che feriscono o uccidono e/o sono pericolosi per la sicurezza stradale poiché provocano incidenti. In effetti, solo il 14% dei nostri connazionali triveneti è risolutamente ostile a qualunque animalicidio, mentre il 42% lo accetta seppur selettivamente e il 42% lo approva senza condizioni.

È stato esplorato pure il **favore per le organizzazioni animaliste**, approvate senza riserve dal 48% e criticate dal 52% (in due casi su tre con particolare virulenza). In dettaglio, il 61% valuta che esse contribuiscano a volte alla crescita di una maggiore sensibilità collettiva per i diritti degli animali, mentre un ancor maggiore 68% le giudica utili quando si occupano della difesa delle specie a rischio di estinzione; ma una quota inferiore, pari al 43%, le giudica benemerite e da sostenere avendo nei loro confronti numerose riserve: esse appaiono, infatti, divise in alcune organizzazioni moderate e responsabili e in altre all'opposto intolleranti e violente (46%), spesso ideologiche e di parte (40%) e/o espressione di precisi interessi politici (26%) o economici (26%): di più, talora quasi terroriste (30%). Solo il 15% sostiene che esse farebbero meglio a occuparsi dei diritti e dei problemi degli umani che sono ben più importanti degli animali, nel

mentre in generale esse si differenziano assai dalle organizzazioni ecologiste, le quali godono di un consenso assai più ampio e che in molti casi vengono ritenute indipendenti e migliori.

Uno dei vantaggi delle organizzazioni che si occupano di tutela dell'ambiente è che **l'ecologismo** di massa **ha inciso** anche **sui comportamenti** predominanti **dei residenti nel nord-est**, i quali da anni cercano di dare un proprio apporto personale al miglioramento dell'ecosistema: per esempio attraverso la raccolta differenziata dei rifiuti, l'uso di lampade fluorescenti a basso consumo, gli sforzi per non sprecare l'acqua, il privilegiare sacchetti non di plastica per fare la spesa, l'attenzione ai prodotti e alle confezioni fatti con materiali riciclati. L'**animalismo**, invece, appare **indebolito da** molti **comportamenti incongrui** e cioè dal fatto che l'83% dei Triveneti mangia carne, l'80% pesce, il 32% selvaggina (anche sotto forma di condimento come nelle pappardelle al cinghiale, ecc.) per cui l'animalismo concreto e coerente non supera il 15% mentre l'ecologismo concreto è pieno e coerente per il 33% e comunque significativo per un altro 53%. A conferma, le **issues** ambientaliste **influenzanti il voto** coinvolgono il 28% dei Triveneti mentre quelle animaliste solo il 17%: laddove per influenza s'intende la preferenza per liste con orientamenti e candidati nel senso indicato.